

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA GUERRA IN PRIMAVERA

Una previsione quasi istintiva, ma generale, un presentimento a cui i fatti non darebbero finora per sé medesimi una ragione manifesta e reale, ma che sorge quasi per una specie di spontaneo e inconscio accordo, porta l'opinione generale a credere che in primavera avremo la guerra — una gran guerra.

Gli uni ne vedrebbero la ragione nei movimenti dei popoli ungheresi e slavi che minacciano la Turchia e l'Austria a un tempo, che si collegano colla guerra del Montenegro mediante accordi non tanto segreti, che non ne parlino schiettamente gli organi della stampa. — Piccola guerra è quella del Montenegro, rannicchiata nel più angusto circuito di territorio, combattuta con una prudenza inusitata in quei montanari, con una circospezione che nei Turchi ci appare cosa nuova e strana, con tanti indugiamenti, come se o l'una parte temesse comprometersi troppo ed esporsi a cimenti troppo gravi, o l'altra attendesse non lontani avvenimenti favorevoli.

Ma è guerra che sembra destinata ad allargarsi su vasta estensione — è piccol fuoco che minaccia un immenso incendio — se è vero che la Serbia s' appresta a dare un gagliardo aiuto ai Montenegrini, ad appoggiare una insurrezione generale dei cristiani della Bosnia dell'Erzegovina e dell'Albania — insurrezione che ci si fa credere pronta al menomo segnale.

Da due anni e più si lavora alacremente a predisporre nelle vaste contrade comprese fra il Danubio, il Tibisco, e la grande catena dei Balkani Scardi a una catastrofe che precipiti a un tempo e l'Austria e la Turchia. Interessi affatto opposti, ma concorrenti nel medesimo punto conducono la politica francese, la politica russa, la politica italiana a promuovere, a compiere l'immensa catastrofe.

La Francia per le sue smisurate ambizioni, per stabilire su nuove basi l'ordinamento europeo e collocarsi colla sua influenza alla testa di questa nuova sistemazione — in una parola per primeggiare assolutamente in una Europa ricostituita colla emancipazione delle nazionalità, e di cui la gran parte debba da essa riconoscere la sua esistenza politica, la Francia deve creare una barriera alla Russia, restituirla entro i confini che aveva al principio del secolo, asserragliarla in Europa con una catena di nazioni risollevate e ricostituite fortemente nell'indipendenza e nella libertà — e

oltre a ciò vuole annientare l'antica sua rivale l'Austria, e decomporla ne' primitivi suoi elementi

La Russia volge ancora in animo grandi ambizioni e già sino dal convegno di Stoccarda non si sarebbe mostrata aliena dall'entrare a parte dei disegni della Francia, purchè questa assecondasse i piani da essi formati sulle contrade dell'Armenia, della Curdia, della Mesopotamia.

L'Italia ha bisogno che l'Austria sia impegnata a un dato momento in un vastissimo conflitto sul Danubio — ha bisogno che nel centro dell'Europa sorgano i possenti popoli magiari, slavi, e rumeni — che si costituiscono in uno o più stati indipendenti e forti, per avere in essi degli alleati naturali e per determinare colla preponderanza dell'elemento nazionale un nuovo equilibrio in Europa, di cui l'Italia ricostituita in un forte stato nazionale sarebbe il fulcro, sarebbe la base.

Già sino dal momento in cui si compievano i voti emessi nei Plebisciti dell'Italia centrale, e nella Sicilia manifestavansi i segni forieri della catastrofe che incolse il trono dei Borboni di Napoli, l'influenza dell'Italia sugli Ungheresi e sugli Slavi facevasi sentire fortemente — tratteneva l'Austria che minacciava un intervento nelle Legazioni col pretesto di ristabilire il dominio della Santa Sede, e aiutava indirettamente le operazioni del generale Garibaldi. — Era opera del caso, o era effetto di concertati disegni, di molle agenti segretamente, ma governate da una sola mano?

La storia lo dirà, quando le ragioni dei fatti saranno manifestate col mezzo dei documenti che ne serbano le vestigia.

Intanto le popolazioni ungheresi, slave e rumene che comprendono il loro tempo, che vedono quali opportunità vanno in non lontano avvenire a preparar loro la più felice combinazione — s' apprestano — s' agitano — e attendono..... attendono Garibaldi. — Non è una cecità che noi registriamo, è un fatto che veniamo a segnalare. È un fatto che in Ungheria, nell'Erzegovina, nel Montenegro, nella Serbia ogni giorno si attende Garibaldi, che si aspetta dappertutto e si giura che appena Garibaldi darà il segnale, tutti quei popoli sorgeranno al grido di indipendenza e di libertà.

È il vero si è che da più di 18 mesi in quelle regioni si fanno grandi spedizioni di armi, che per il Danubio e per la Sava carichi enormi sono penetrati, ciò che spiega in parte la ragione del fermo contegno degli Ungheresi.

D'altra parte per trovare la ragione della guerra in Primavera si dice che Napoleone

vuol approfittare dei movimenti delle popolazioni danubiane, vuol appoggiare una vasta insurrezione operando contro l'Austria e contro i suoi confederati della Germania occidentale meridionale (Baden-Wurtemberg e Baviera) e si attribuisce precipuamente a questo disegno l'abboccamento di Compiègne, ove sarebbero stati formati degli accordi sul contegno e sui compensi che la Prussia terrebbe.

Infine, parte integrante di questo gran disegno sarebbero le operazioni dell'esercito italiano nell'Italia superiore.

Questi sono i sintomi, questi gli indizi a cui si appoggia il presentimento generale d'una grossa guerra in primavera. Finora senza disconoscere la gravità di molti di questi sintomi, non si potrebbe ancora dire la guerra certa, inevitabile; ma vi ha qualche cosa nell'aria, una specie di rivelazione intuitiva che dice a tutti che guerra vi sarà e gran guerra.

In questa previsione due questioni sorgono per l'Italia; quali debbano essere i suoi preparativi — quale il contegno suo allo scoppia-re dell'uragano.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 8 novembre.

Vi ho fatto conoscere nelle mie precedenti quanto fossero spontanee le dichiarazioni dei Cardinali De Andrea e Marini pubblicate dal *Gior. di Roma*: ora sono anche in grado d'informarvi della sincerità di quella inserita nella *Parte Ufficiale* dello stesso giornale relativa al cardinal De Silvestris. Ritiratosi questi nel convento dei PP. Passionisti per farvi, come pratica ogni anno, gli spirituali esercizi, ebbe quivi comunicazione della lettera di monsignor Liverani a lui diretta e stampata; ed il religioso incaricato di partecipargliela si sforzò di mostrargli la compromessa gravissima in cui sarebbe incorso per quel documento, se non lo avesse pubblicamente disdetto. Il cardinale, benchè di animo timido, resistette a tale insinuazione, ma uscito dagli esercizi il 27 ottobre, e visitato il giorno appresso dall'Antonelli, — onore che non eragli mai toccato nè da decano di Rota, nè da Cardinale — fu per tal modo blandito e al tempo stesso spaventato dall'astuto Sonninese, che dopo un colloquio di circa due ore soprassatto finalmente cedette, annuendo a che venisse pubblicata una dichiarazione, dall'Antonelli stesso formulata e presentata. So di certo però, che quando il cardinal De Silvestris rilesse nel giornale la impostagli dichiarazione, si dolse acerbamente dei cambiamenti operativi, ed usò in frasi molto severe contro il suo fraudolento colle-

ga, pentendosi, ma troppo tardi, del suo atto di debolezza, pel quale fu poi giustamente rimproverato dagli alto-locati suoi amici e da quanti ne apprezzavano il retto sentire.

I maneggi reazionarij proseguono colla massima alacrità, ed il comitato borbonico si propone di estendere le operazioni su tutta la linea di confine che si trova fra Subiaco e Terracina. Questo piano è stato di già comunicato a Chiavone con analoghe istruzioni, ma non so se realmente si trovino a disposizione del Re brigante mezzi adeguati ad un'impresa sì vasta, la cui suprema direzione si affiderebbe al general Lagrange, che partirebbe quanto prima per mettersi alla testa delle bande. Frattanto sono aumentati i depositi di armi, munizioni e vestiario che si erano già stabiliti presso al confine, e quasi ogni giorno vi si scarica nuovo materiale. Ieri la banda di Chiavone ebbe uno scontro con le truppe italiane presso al Castelluccio, e si segnalò, come al solito, con ogni sorta di eccesso, e con l'incendio di alcune case. I francesi commossi dalle brigantesche violenze si disporrebbero, a quanto si dice, a cooperare energicamente per la distruzione delle bande, e taluno pretende che siano stati mandati ordini in questo senso alle truppe che si trovano nella provincia di Frosinone. Auguriamoci che queste voci si realizzino.

Ieri il S. Padre si recò alla Chiesa di S. Carlo a' Catinari per solennizzare la riapertura di quel tempio restaurato ultimamente con molto dispendio e con sufficiente decoro. I sanfedisti furono come al solito tutti in moto per festeggiare ed acclamare il Papa-re, ma il risultato dei loro sforzi fu tanto meschino, che non so se anche questa volta i giornali clericali oseranno vantarsi della devozione e dell'attaccamento del popolo romano.

Sembra certo che il fratellone Goyon, malgrado le speranze che si erano concepite in contrario, abbia ottenuto di tornare quanto prima a salmeggiare colla sua Confraternita dei Boccaletti, e che anzi possa tornarvi con una qualifica assai più pomposa di quella che avea per l'addietro. Lavalette si aspetta anch'esso da un giorno all'altro, e si crede incaricato dall'Imperatore di un rapporto sulla situazione di Roma. Riguardo alla soluzione della questione romana, è opinione qui dei più assennati che debba precedere quella della questione veneta, chechè ne dicano i giornali. Quest'ultima questione non potrà risolversi convenientemente per l'Italia, che quando la Nazione avrà un esercito assai numeroso e ben ordinato, ciò che non potrà essere finchè Roma sarà in balla dei preti e dei Borboni, e finchè le vostre provincie saranno agitate dai briganti.

Alcuni mesi fa vi annunciai che i Romani aveano fatto eseguire in Roma e mandato al Principe Napoleone un magnifico ricordo della loro riconoscenza pel celebre discorso da lui pronunciato al Senato francese in pro dell'Italia; ma dovetti astenermi da molti ragguagli per giusti motivi che anche al presente credo mi obblighino a qualche riserva. Ora al ritorno del Principe dall'America gli fu presentato questo ricordo, consistente in un quadro di grande dimensione racchiuso in una ricca cornice, tanto l'uno che l'altra di squisito lavoro, ed il Principe si compiacque di accettarlo, dirigendo la seguente lettera alla Commissione incaricata di rappresentare i sottoscrittori:

Paris 24 Octobre 1861.

Je viens seulement de recevoir, après une longue absence, le tableau que vous m'avez offert au nom des Romains.

Dévoué à la cause de l'Italie parce qu'elle est celle de la liberté et du progrès, je suis

profondément touché de ce témoignage de sympathie. Je vous prie de vous faire auprès de vos concitoyens les interprètes de ma gratitude, et de les assurer que je ne cesserai de faire tous mes efforts pour que leurs vœux soient exaucés.

Recevez Mr l'assurance de mes sentiments les plus distingués.

Napoleon (Jerôme).

L'Unità Italiana

Il signor Eugenio Yung ha pubblicato sul *Débats* uno splendido articolo, nel quale, confutando il noto scritto di Guizot, propugna l'unità italiana. Ci duole di non poter riprodurre per intero quell'articolo, ch'è la più splendida apologia dell'unità italiana che sia uscita dalla penna di un francese e la più completa confutazione delle utopie federali. Eccone il brano più saliente:

« Si pretende che il sistema federativo sia una tradizione per gli italiani. Non era egualmente una tradizione per le altre nazioni dell'Europa che l'abbandonarono? Se l'Italia fu sminuzzata nel medio evo, tale fu la sorte comune di quasi tutta Europa. La Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Germania erano pure divise in piccoli regni, in provincie, in autonomie municipali, in sovranità feudali ed ecclesiastiche.

« I tempi moderni cambiarono tutto ciò. La Francia, l'Inghilterra, la Spagna, la Russia si costituirono in nazioni.

« La Germania, malgrado la sua estensione, ha trovato un punto d'appoggio prima nell'Austria, poi nella Prussia.

« In quanto all'Italia, essa manca d'un centro di gravità; il potere pontificio, uscito dalla politica di Giano, non può essere nè la sua testa, nè il suo braccio; il suo doppio carattere lo rende impotente a ramodare gli italiani, onnipotente per impedire l'unità.

« Non potendo fare sopra se medesima questo lavoro di coesione che si operava nel seno degli altri popoli e gettata così fuori del movimento donde uscì il mondo moderno, l'Italia decadde. Ma, se oggi essa pretende di costituirsi in nazione, non ismentisce già il suo passato più che non l'abbiano smentito gli altri popoli d'Europa. L'Italia segue il loro esempio e s'impegna, benchè più tardi, nella medesima trasformazione. Guizot le rimprovera di commettere, cercando la sua unità, un *anacronismo*. Al contrario, essa vuol riparare il tempo perduto. La sua volta si è fatta aspettare, ma è arrivata ».

Polonica

Il *Constitutionnel* contiene un breve articolo del signor Grenier nel quale, in nota alla lettera diretta recentemente dal visconte La Guéronnière all'*Opinion Nationale*, e da noi già riferita, si fa osservare al celebre publicista, che la qualità da lui assunta in quella lettera di *inspiratore* della *Patrie* è una funzione affatto nuova negli annali del giornalismo. Dessa ripugna apertamente all'asserzione del La Guéronnière con cui dice che i redattori della *Patrie* sono scrittori *serii* e che ad essi spetta unicamente la responsabilità degli articoli firmati col loro nome; imperocchè come mai potrà restringersi a loro la responsabilità di articoli ispirati da altri che non son certo quelli che li hanno firmati?

Il signor Grenier osserva al visconte La Guéronnière che se egli ha creduto, come ha detto, di mancare ad un dovere pubblico ove non avesse risposto alle interpellanze fattegli circa la posizione che tiene nella *Patrie*; così egli deve compiere per intero a codesto suo dovere, col dichiarare nettamente se egli seri-

ve nella *Patrie*, e che cosa scrive, e se intende assumerne la responsabilità; e se tale responsabilità si fermi a lui o non debba, come alcuno crede, risalire a più alto.

La *Patrie* intanto contiene un articolo firmato La Ponterie nel quale si cerca dimostrare che il potere temporale è necessario all'indipendenza del papa.

Il *Pays* alla sua volta ha un articolo firmato Grandguillot col quale si fa un paterno rimprovero alla *Patrie* ed al *Constitutionnel* per aver sollevato la polemica di personalità che ha dato luogo alla lettera del La Guéronnière; in nome della devozione che lega quei due fogli all'impero, il Grandguillot li chiama alla concordia; ed annunzia che tratterà la questione del potere temporale.

La Polonia

Da una corrispondenza particolare del *Times* ricaviamo i seguenti giudizi e particolari sulle cose di Polonia:

« Una nazione di 20 milioni, così uniti e così determinati a soffrire il martirio per il bene del suo paese, deve alla fine, e coll'aiuto di Dio, ottenere soddisfazione. Non è possibile che nazioni così liberali e libere come la Francia e l'Inghilterra non vogliano far valere i diritti garantiti ai polacchi dai trattati e restituire alla Polonia la sua costituzione e gli altri privilegi legali. L'imperatore Alessandro, se è un sovrano generoso e benevolo, si sbarazzerà della sua camarilla e non permetterà che il suo regno sia macchiato da trattamenti barbari e sanguinari, che ricordano i tempi di Nerone. Non è la sola Polonia che invoca i suoi giusti diritti, anche la Russia comincia a insistere per un cambiamento di governo, e una rivoluzione in quel paese è forse più prossima di quel che si creda. La classe illuminata è tutta per il ristabilimento della Polonia, che è una causa permanente di spese e di spargimento di sangue per la Russia.

« Il sig. Hertzén che ha, più d'ogni altro russo, illuminato il suo paese sul suo vero stato pubblicando in Londra il suo giornale *La Campana*, che è letto da ogni russo, è pure dell'istessa opinione. Che le cose non sieno color di rosa in Russia, può ritrarsi dall'arresto d'una signora russa alla stazione della ferrovia di Wiersbalow, sulla frontiera prussiana.

« Questa signora, che è nientemeno che la moglie d'un maresciallo, fu trovata portatrice di lettere e altri documenti pel partito liberale in Russia. Essa fu condotta a Kowno, e quando entrò nel vagone insieme con parecchi gendarmi, ricevette una magnifica ovazione da parte dei viaggiatori che la copersero di mazzi di fiori e di espressioni di simpatia ».

Compensi Territoriali

Intorno all'assurdità del progetto di cui si parlò in questi giorni di dare in compenso della Venezia all'Austria alcuni territorii in Oriente, troviamo nel *Nord* quanto segue:

« I giornali si occupano molto da qualche giorno di certi progetti che non potremmo qualificare se non coll'epiteto di chimerici, i quali tenderebbero ad offrire all'Austria, in compenso della Venezia, estesi territorii sulla Sava e sul Basso-Danubio. Non vogliamo discutere la questione dal lato del diritto, la quale, d'altronde, non potrebbe essere sostenuta, poichè nessuno potrebbe seriamente pensare che sia giusto di togliere ad uno ciò che si è forzati di restituire ad un altro; a questo riguardo noi non avremmo che a ripetere ciò che dicemmo nel nostro numero del 18 ottobre.

« Ma, prima di arrischiare delle teorie di annessioni cotanto strane, noi ci maravigliamo che

non siasi osservato se realmente esse sono possibili. Che si proponga all'Austria di prendere l'Erzegovina traendone argomento dallo stato d'insurrezione del paese, dal disordine o piuttosto dall'assenza di ogni istituzione; che se ne prometta al gabinetto di Vienna una conquista facile, rapida, più o meno durevole, non potrebbe parer strano, sebbene le promesse potessero andar soggette a qualche disillusione. Ma che si parli di anettere la Serbia ed i principati rumeni è precisamente quanto deve far meraviglia a coloro che conoscono alquanto quelle contrade e quelle popolazioni.

« Nessuno ignora infatti che, lungi dal nutrire delle simpatie per l'Austria, la Serbia desidera invece ardentemente di riunire al principato transdanubiano tutti i serbi, che sono in numero considerevole, i quali sono sparsi nell'impero austriaco.

« Quanto ai rumeni, la nazione che essi temono maggiormente e che ha sempre loro ispirata minor simpatia è pure noto essere l'Austria: la Transilvania, abitata per la massima parte da rumeni, non soltanto non vuole trascinare seco sotto la dominazione tedesca le provincie moldo-valache ancora indipendenti, ma essa rivendica continuamente la sua parte di autonomia e salterebbe sicuramente con gioia il giorno in cui potesse ritornare al pieno possesso della sua totale indipendenza e riunirsi alla nazione rumena.

« L'Austria, che non ha mai sognato nei tempi scorsi a far valere diritti di sorta alcuna sulla Serbia, tentò, durante la guerra di Crimea, di fare una propaganda tedesca nei principati: essa inondò quelle provincie colla sua moneta, coi suoi soldati e con i suoi impiegati; essa potè anzi per un momento credere di poter dominare sulle istituzioni e sulla maggior parte delle amministrazioni rumene, e ciononostante essa non riuscì mai a cattivarsi l'amicizia di qualcuna fra le persone appartenenti alle parte istratte della popolazione, e certamente, se ora si proponesse ai rumeni di annettersi all'impero degli Absburgo, essi risponderrebbero con un rifiuto formale ed unanime.

« Che a Vienna s'inventino e si accarezzino progetti di ampliamento dello stato verso il Danubio, ciò non deve stupirci; ma perchè una parte della stampa occidentale deve essa commoversi per simili chimere? Nè la Francia, nè la Russia permetterebbero mai all'Austria di stabilirsi alle foci del Danubio, e siamo pur certi che giammai il gabinetto delle Tuileries e quello di Pietroburgo hanno pensato che l'imperatore Francesco Giuseppe potesse trovare nei paesi slavi un compenso per quanto va a rischio di perdere nel paese latino.

« Discutere seriamente simile tesi è in qualche modo un riconoscerla di una certa qual importanza; un confessare implicitamente che essa presenterebbe un pericolo reale se si volesse mettere in esecuzione. Quanto a noi, questi progetti dell'Austria non ci sembrano molto seri e non potremmo qualificarli che di visioni ».

Notizie Italiane

Scrivono da Torino alla *Gazz. di Parma*:

Nei nostri circoli politici da molti si presume che l'ultima parola sulle questioni di Roma e di Venezia non sia ancora profferita da S. M. l'Imperator dei Francesi e che mercè la presenza a Compiègne del Principe e del Nigra, si possa ancora trar fuori alcunchè dei suoi piani circa alla questione italiana al nostro augusto e taciturno alleato e che il Rattazzi aspetta l'esito di questi ultimi tentativi per tornare in patria sempre meglio edotto della politica imperiale.

Altri pretende che questo ritardo alla partenza dell'onorevole Presidente della nostra Camera dei Deputati non abbia altro oggetto fuor quello di abboccarsi col ministro Billault che è l'oratore incaricato di difendere la politica imperiale in seno alla rappresentanza

francese per concertare insieme della tattica a seguire nei dibattimenti che potrebbero aprirsi sulla quistione romana. Ora il sig. Billault non è atteso a Parigi di ritorno dalla villeggiatura se non nel corso di questa settimana.

Espongo queste due versioni, senza farmi mallevadore piuttosto dell'una che dell'altra, aspettando dal tempo che si faccia un po' di luce.

Intanto Rattazzi continua ad essere festeggiato dagli uomini politici francesi, della qual cosa potrete aver notizia da tutti i giornali. Dirò solo qui un particolare che non credo sia stato notato da altri, quantunque abbia carattere retrospettivo riferendosi al pranzo dato allo statista piemontese dal ministro Thouvenel ed è che Rattazzi in questo convito si trovava assiso precisamente in faccia al generale de Goyon.

Le prime operazioni della leva, dice l'*Adriatico* di Ravenna, sui nati del 1841 sono incominciate nella nostra provincia, e l'estrazione del numero già si eseguì nei mandamenti di Lugo, Bagnacavallo, Massalombarda, Castelbolognese, Brisighella, Alfonsine col concorso della quasi totalità degl'inscritti.

È questo un buon pronostico per la chiamata di questa classe sotto le armi.

—Lo stesso giornale, sotto la data di Massa Lombarda, reca quanto segue:

Oggi ha avuto luogo la riunione degl'inscritti per la leva. Nessuno ha mancato. Il concorso del popolo e degl'inscritti è stato rallegrato dai concerti della banda musicale, ed ha dato segno di vera esultanza.

Ciò torna grato al cuore dei buoni; chè, nel mentre il partito reazionario spinge ad osteggiare le nuove istituzioni, il concorso unanime alla leva è la più solenne smentita alle di lui prave insinuazioni.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Si parla sempre di un nuovo ministro delle finanze, di un nuovo prestito o di una nuova imposta. A giudicarne dai discorsi che si fanno da qualche tempo parrebbe che il governo fosse per appigliarsi a quest'ultimo partito.

Ma su quale oggetto e su quali persone si farà ricadere l'imposta? Voi sapete quanto siano diversi i pareri sull'argomento delle imposte. Sopra un solo argomento tutti sono d'accordo, vale a dire che l'imposta deve render molto e quindi cadere sopra un oggetto di grande consumo. Si era parlato prima dei zolfanelli fulminanti, ora si parla di una tassa sulle fatture e sui conti: dal punto di vista fiscale l'idea non è cattiva; ma in sostanza sarebbe una tassa ipocrita che ricadrebbe sui consumatori ai quali i commercianti farebbero pagare la tassa.

Il dissenso del clero col governo si è esteso anche all'università, che i vescovi vogliono render responsabile della condotta del ministro dell'istruzione pubblica. Monsignor Mathieu, arcivescovo di Besançon, ha dato il segnale della lotta. Quel prelato ha fatto sapere al rettore del liceo di Besançon che egli rompeva ogni rapporto coll'università, e che non voleva aver niente a fare coi membri del corpo insegnante. Egli ha perfino rifiutato di assistere alla distribuzione dei premi. Il conte di Persigny dal canto suo ha ordinato al prefetto di invitare tutti i funzionari ad astenersi dallo assistere alle solennità del collegio cattolico (di S. Francesco Saverio) diretto dall'arcivescovo. E tutti i funzionarii, ad eccezione del primo presidente, che non ha voluto obbedire all'ordine del ministro, si sono astenuti.

— Rileviamo poi da altra corrispondenza

darsi per certo a Parigi che il comitato centrale delle conferenze di San Vincenzo de' Paoli ha deciso intorno alla misura adottata dal ministro dell'interno di prendere un'attitudine di resistenza affatto passiva, aspettando di piè fermo l'impiego di mezzi coercitivi quando il governo ci voglia venire.

Molti segnali confermano il nuovo cambiamento avvenuto nelle regioni elevate del governo in favore dello *statu quo* a Roma. Uno dei sintomi più gravi di ciò lo abbiamo nell'accoglimento singolarmente grazioso fatto al generale Goyon dall'imperatore ed il conferimento a lui fatto dell'importante titolo di generale in capo, ch'egli non aveva ancora potuto ottenere, e che lo pone in grado d'aspirare al bastone di maresciallo. Essendo il Goyon noto per sentimenti ultra-papisti, ne segue che cotale accoglimento e quell'avanzamento hanno un grave significato.

Essendo spirati col 31 ottobre i poteri del principe Murat, come gran mastro della Massoneria in Francia, si è istituita al Grand'Oriente in Francia una Commissione amministrativa, sotto la presidenza del signor Doument, deputato al Corpo legislativo, gran mastro aggiunto, coll'incarico di governare l'ordine fino alla riunione dell'assemblea legislativa massonica, rinviata per decisione del ministro dell'interno al mese di maggio prossimo.

Una lettera del sig. Smith O'Brien paragona la situazione dell'Irlanda in faccia a quella dell'Inghilterra alla posizione dell'Ungheria rispetto all'Austria. Una corrispondenza da Londra della *Presse* osserva che questo è un puro anacronismo, che quello che vi ha di vero si è la deficienza dei raccolti, ed aggiunge: « quando l'Irlanda soffre, ha la tendenza incurabile di attribuire le sue sofferenze all'Inghilterra, e le buone o cattive relazioni tra la razza celtica e la razza sassone sono questioni di più e meno abbondanza nel raccolto delle patate, del frumento ecc. » « Questa è verità conosciuta dal governo inglese, soggiunge quella lettera, onde tutti gli sforzi si fanno per spingere l'agricoltura irlandese nella via del progresso ».

Scrivono da Madrid al *Diario de Barcellona*:

« Si parla del probabile ritiro del barone Tecco per la controversia interminabile degli archivi napoletani. Ecco i fatti che vuoi abbiano dato origine a questa voce:

« Dopo che fu accettato, col beneplacito di Francesco II, l'accordo di consegnare quegli archivi al console italiano, pervenne all'ufficio telegrafico di Genova un telegramma del signor Calderon Collantes, concepito in questi termini: *Al ministro plenipotenziario di S. M. cattolica presso il re di Napoli. L'ufficio ricusò di trasmetterlo, non riconoscendo il carattere della persona alla quale era diretto. In conseguenza di ciò il barone Ricasoli spedì una nota energica al barone Tecco, il quale deve oggi stesso presentare al signor Calderon Collantes una specie di ultimatum, dichiarando, in pari tempo, che se non riceverà una risposta soddisfacente chiederà i suoi passaporti.* »

Notisi che il *Diario de Barcelona* è un foglio ministeriale.

La *Gazzetta di Colonia* ha i seguenti ragguagli sui recenti avvenimenti di Pietroburgo:

Come si poteva prevedere, la riapertura dell'università diede luogo a nuove turbolenze. Queste sommosse, tuttavia, non hanno un ca-

raffere assai grave. Il numero degli studenti che avevano domandato di venir iscritti di nuovo, era, secondo gli uni di 520, secondo gli altri di 900.

Evidentemente era queste un risultato favorevole per l'autorità, che ebbe poca previdenza da lasciar intravedere le sue apprensioni collo stabilire che gli studenti, i quali volevano essere immatricolati, lo domandassero per la via postale, e non personalmente.

Il 23 ottobre giorno dell'apertura, gli studenti iscritti si trovarono presenti, ma quelli che non erano fatti inscrivere di nuovo, in numero di 200 dicesi, s'adunarono presso l'università, e accolsero i colleghi a fischii, insultandoli in diverse maniere e maltrattandone cziandio alcuni. La polizia accorse in aiuto degli immatricolati; i loro avversari dissiparonsi e il taferuglio finì così il primo giorno.

Il giorno seguente, rinnovossi lo scandalo. I non immatricolati, muniti di bastoni, attaccarono più vivamente i colleghi. Le guardie di pubblica sicurezza non valsero a ristabilire l'ordine. Bisognò chiamare la truppa. Rimaste infruttuose le intimazioni, la fanteria marcò contro i perturbatori. Fin qui furono d'accordo le versioni, ma più innanzi se ne contano due. Gli uni dicono che gli studenti del piccolo gruppo furono circuiti e arrestati, gli altri affermano che dal mezzo di quegli studenti si tirarono colpi di pistola contro la truppa. Assaliti alla baionetta, si fecero altri colpi che ferirono leggermente ufficiali e soldati. Infine la truppa ebbe il sopravvento, senz'aver fatto fuoco, e gli studenti furono arrestati.

Un foglio inglese, l'*Economist*, prevede il momento in cui la confederazione dell'America settentrionale si scinderà, non solo in due grandi Stati indipendenti, ma bensì in cinque o sei. Facendo una rapida analisi delle sue idee in proposito, troviamo, che secondo le viste di quel giornale gli Stati Uniti potrebbero dividersi in sei, e formare:

1. Una confederazione del Nord-Est, formata colla Nuova Inghilterra, e gli Stati di Nuova York e Pensilvania; la sua superficie sarebbe di 166,360 miglia quadrate.
2. La confederazione dell'Ovest, composta cogli attuali Stati dell'Ohio, Michigan, Indiana, Iowa ecc., di 289,000 miglia quadrate di superficie.
3. La confederazione del Centro comprenderebbe il Kentucky, la Virginia, il Maryland, il Missouri, il Tennessee ecc., ed avrebbe una estensione di 340,000 miglia quadrate.
4. La confederazione del Pacifico con un territorio di 464,000 miglia quadrate.
5. Una confederazione composta degli Stati che si formerebbero nelle vaste regioni comprese tra il Missouri e la California. Il suo territorio sarebbe di 814,700 miglia quadrate cioè a dire il quadruplo dell'Impero francese.
6. La confederazione del Sud racchiuderebbe tutti gli Stati schiavisti, le Caroline, la Georgia, la Florida ecc., ed avrebbe un territorio di 625,700 miglia quadrate.

Anche oggi non è arrivato il corriere postale da Genova!

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Sora le seguenti interessanti notizie che sembrano confermare quanto ci scrive il nostro corrispondente romano sulla nuova attitudine delle truppe francesi che occupano il territorio romano.

I briganti di Chiavone, che, dopo aver commesso a Castelluccio gli eccessi che tutti san-

no, erano posti in salvo al di là dei confini, furono il giorno 8 attaccati dai soldati francesi di residenza in Veroli. Molti di essi (dicesi 80) furono fatti prigionieri — molti altri rimasero morti sul campo — pochi soli riuscirono a salvarsi colla fuga — la disfatta fu completa.

Dopo ciò i francesi ripresero loro quanto avevano rubato a Castelluccio, e liberarono un arciprete ottuagenario, catturato in Giulianova (Abruzzo) e tenuto da più tempo in ostaggio nel convento di Trisulti. I briganti chiedevano pel suo riscatto la modesta somma di duc. 12000. L'arciprete è zio della Badessa del monistero delle Benedettine del Colle. Jeri mattina fu mandato a prenderlo in lettiga.

La stessa lettera di Sora ci segnala che la sera susseguente al fatto di Veroli uscirono da quella città 4 compagnie di truppa con un distaccamento di Guardia Mobile per dar la caccia ai briganti che erano sfuggiti all'attacco dei francesi. Al momento in cui fu scritta la corrispondenza, esse non erano ancora di ritorno, dimodochè ignoravasi tuttavia il risultato della spedizione.

Recenti notizie di Solofra ci recano che jeri sul mezzogiorno i briganti della banda di Cipriani la Gala, i quali nel giorno 8 erano fuggitivi ritirati sui Monti Irpini, tentarono il passaggio del versante di Turci, che sta a cavaliere dell'abitato alla distanza non più di 4 a 500 passi. Bentosto il sindaco di Solofra, signor Francesco Grassi, fece di nuovo dare il segno d'allarme. La brava Guardia Nazionale di quella città, raccoltasi sollecitamente, si recò ad attaccare i briganti, due dei quali feriti nel combattimento vennero catturati colle armi alla mano, gli altri inseguiti ripararono nuovamente sulle montagne. — Nessuna perdita si ha a deplorare per parte della Guardia Nazionale di Solofra, alla quale del pari che a quella di Serino, che si univa alla prima, van tributati giusti elogi sì pel zelo nel servizio che pel coraggio addimosttrato in queste due ultime contingenze. — Il paese è sempre in armi, ma calmo e tranquillo.

Posteriori notizie da Veroli giunteci sul tardi confermano quanto ci si scriveva da Sora, e vi aggiungono alcuni dettagli sugli oggetti strappati dai francesi ai briganti — più il nome del comandante il distaccamento francese.

Domani, martedì, sarà pubblicata l'apologia del signor Tofano col titolo: *Giacomo Tofano ai suoi elettori*. Riservandoci di esaminare questo lavoro e darne un giudizio imparziale, annunziamo oggi ch'esso trovasi vendibile nel magazzino Settembre, strada Toledo, n.º 290.

Ieri sono stati arrestati dalla Questura quattro ex-ufficiali Borbonici e due preti, uno dei quali di Maddaloni, come convinti cospiratori Borbonici. Presso uno de' preti si è rinvenuta una lunga lista di Settari affiliati, e molti importanti documenti. Costui, mentre eseguivasi la cattura, cercò ingojare una lettera proveniente da Roma la quale venne però in parte reperuta.

Si sta istruendo il processo colla maggiore sollecitudine.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10

L'Esposizione Italiana in Firenze rimarrà aperta per tutto il corrente mese.

Napoli 11 — Messina 10

Costantinopoli 6 — Il Generale della Rocca è arrivato sulla corvetta ottomana *Ismir*. Presentò al Sultano una lettera autografa del Re d'Italia e il Collare dell'Annunziata. — Scene di disordine nella Chiesa Armena a Pera con grida di abbasso il Patriarca. Fu riunita una commissione per le questioni relative alla comunità armena — Un vento di Sud fece rientrare in porto 550 legni commerciali.

Napoli 11 — Torino 10.

Nella inaugurazione della ferrovia da Rimini ad Ancona le popolazioni accorrevano sullo stradale esultanti, plaudenti. In ogni stazione folla immensa. Autorità, guardia nazionale, truppe raccoglievansi per riverire S. Maestà che venne accolta dappertutto entusiasticamente. Il Re è arrivato ad Ancona alle 4. 45. — Ricevimento solenne, folla immensa, gioia indescrivibile — città splendidamente illuminata — molte bande musicali nelle principali piazze.

Trieste 9 — Il vapore giunto da Cattaro reca notizie fino al 5 corrente — le disfatte di Omer dei 24, 26, 27 ottobre sono confermate. — L'insurrezione nella Erzegovina aumenta sempre.

Aja 9 — È quasi certa la dimissione del Ministro degli Esteri — quello delle Colonie resterà.

Pesth 9 — Un proclama del Luogotenente Generale eccita gli uomini gravi ad esercitare influenza sulla popolazione — persuadere la gioventù a tenersi tranquilla per evitare i rigori militari.

Parigi 9 — I Giornali recano in data di Costantinopoli 3: La conferenza per gli affari dei Principati è in questione fra le potenze. Le tre squadre pel Messico riuniranno nell'Avana.

Paya — mercoledì — Avvenne uno scontro fra Turchi e insorti Montenegrini con perdita di mille di questi ultimi.

Ragusa 9 — La scorsa notte gl'insorti occuparono l'edificio della dogana turca di Farina vicino a Ragusa — la guarnigione si è rifugiata a Ragusa.

Parigi 10 — Il *Moniteur* reca una lettera del Ministro dei Culti al Vescovo di Nimes. Il Ministro lagnasi che il Vescovo abbia dimenticato le forme di moderazione dovuta — lo prega di astenersi dal dirigere sugli affari religiosi politici altre lettere simili.

Madrid — Nella elezione del Presidente del Congresso Martinez ebbe 214 voti, Rivas 89.

BORSA DI NAPOLI — 11 Novembre 1861.

5 0/0 — 72 5/8 — 72 5/8 — 72 1/2.

4 0/0 — 59 1/4 — 59 1/4 — 59 1/4.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72.

Piemontese — 69 25 — 69 25 — 69 70.

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 50 — 69 50.

» » defin. 69 — 69 — 69 25.

J. COMIN Direttore.